

## **È tempo di nuovi stili di vita per superare la nuova rassegnazione**

Da molti anni è in atto una nuova rassegnazione che sta generando cittadini passivi e cristiani intimisti, ossia persone che non riescono più a credere che è possibile cambiare la realtà.

Nei secoli passati abbiamo avuto la vecchia rassegnazione, a livello religioso, diffusa dalla Chiesa. Bisognava aspettare la morte per poter vivere una vita migliore, veniva fatto credere. Nel frattempo c'era solo da accettare la realtà, rassegnandosi, sopportando e soffrendo perché si veniva ricompensati dopo questa vita terrena. Nel nostro tempo è stato il capitalismo di stampo neoliberista che ha messo in piedi una forte rassegnazione, soprattutto mediante la compensazione fatta dalle tante cose, ossia dal consumismo che è già diventato, secondo diversi sociologi, un iperconsumismo. Mentre qualche autore l'ha definito addirittura "consumerismo", ossia tutta la nostra vita gira attorno ai consumi.

È chiara la tattica: la troppa sazietà di cose crea sonnolenza, cercando di soddisfare le esigenze profonde non con gli impegni umani ma mediante il surrogato degli oggetti. Ecco perché la gente viene condotta al centro commerciale che è diventata la cattedrale contemporanea, sempre più visitata soprattutto alla domenica. Tutto questo ci fa essere sempre più passivi e virtuali come cittadini e sempre più intimisti e spiritualisti come cristiani, incrociando le braccia e cercando percorsi fuori dalla realtà oppure in quella virtuale. In questo modo il cerchio si chiude e il sistema ha vinto la sua partita, generando morti viventi oppure alieni, telecomandati dal genio economico e finanziario, diventando così funzionali all'idolatria del profitto che è il vero obiettivo del sistema.

Tuttavia, non tutti si lasciano anestetizzare ed ingessare da questo sistema, ma ci sono sempre più persone che hanno cominciato a reagire, ad indignarsi e ad alzarsi in piedi per mettere in atto nuovi percorsi di cambiamento, chiamati nuovi stili di vita.

Sono cittadini che vogliono essere protagonisti della loro vita, che non accettano più di lasciare al domani una vita migliore. Sono cristiani che vogliono recuperare il cristianesimo della trasformazione del mondo, del Vangelo che è una nuova notizia che si realizza a partire da oggi e non più solamente dopo la morte. Questa realtà nuova si genera dal pensiero e dalla passione, mediante lo sposalizio tra la mente e il cuore. Ecco perché bisogna fermarsi a pensare, darsi dei tempi in cui mettere in atto il potenziale del nostro cervello, esercitando la nostra peculiarità che è il pensare. Dimensione ormai difficile da realizzare perché ci hanno riempito la giornata di tante cose da fare (l'avevo definito anni fa il consumismo del fare), per non permetterci più di pensare.

Dobbiamo ammetterlo: chi pensa è pericoloso perché diventa un potenziale protagonista, rivoluzionario e inventore di una nuova vita. Chi pensa comincia ad indignarsi di fronte a quello che sta accadendo in mezzo a noi. Chi pensa si accorge dei meccanismi e sistemi perversi che vengono utilizzati per dominare l'umanità e il pianeta terra. Chi pensa percepisce la speranza e la possibilità di cambiare la vita, senza più rassegnarsi e gettare la spugna. Chi pensa intravede percorsi di cambiamenti che partono dal basso, ossia dalla propria vita quotidiana, riscattando così il protagonismo di ogni cittadino e la forza di ogni cristiano. Inoltre, bisogna diventare amanti della vita. La passione è una dimensione che fa da motore al

dinamismo della vita. Chi ama cambia ed assume tanti nuovi modi per manifestare la gioia della vita, facendo di tutto per poter vivere una nuova vita. Chi è appassionato inventa tante possibilità e percorsi per poter manifestare il proprio amore che genera cambiamento. È l'amante che non rimane fermo e passivo, ma mette in atto una tale creatività da far sfociare primavera in ogni prato della vita.

È l'innamorato che non si arrende di fronte alle difficoltà ma supera ogni ostacolo per poter raggiungere l'obiettivo dell'amore. Ecco perché bisogna affilare l'arte sia del pensare che dell'amare, per poter generare tanti nuovi stili di vita. Sono cambiamenti giornalieri, azioni quotidiane e scelte feriali di vita nuova che stanno bussando la porta di tante case e stanno entrando nella vita di tante persone.

I nuovi stili di vita riescono a sciogliere perfino quei cuori impietriti che avevano perso la speranza, recuperando il protagonismo anche dei più piccoli che non contavano niente, generando percorsi nuovi che nessuno avrebbe mai immaginato, promuovendo la cosiddetta rivoluzione silenziosa a partire dalla vita quotidiana e facendo credere che è possibile un'altra realtà.

È molto bello e gratificante vedere gli occhi illuminati di coloro che finalmente percepiscono le tante opportunità quotidiane di cambiare la vita, senza fare cose straordinarie ma mutando il feriale. Si tratta davvero di una grande rivoluzione, non solamente silenziosa ma anche antropologica perché agisce a livello di mente e di cuore, coinvolgendo la forza del pensiero e la passione che scaturiscono da chi ama la vita. “Non sapevo di avere tante possibilità quotidiane per far qualcosa di nuovo”, “è stupendo prendere coscienza che posso fare molto nel mio giorno feriale”, “che bello conoscere percorsi nuovi di vita così vicini a noi e così possibili da mettere in pratica!”, sono alcune testimonianze di chi ha scoperto i nuovi stili di vita.

Si tratta di un cambiamento della storia umana che parte dal basso, valorizzando ogni persona, anche quella considerata inutile e scartata dalle logiche escludenti. Tutti hanno delle possibilità quotidiane di fare qualcosa. È il ripartire dagli ultimi, riscattando la forza dei poveri, come ha scritto in maniera eccellente il fondatore della teologia della liberazione, Gustavo Gutierrez.

Inoltre, l'impegno dei nuovi stili di vita non deve rimanere solamente al livello personale, deve raggiungere quello comunitario per poter mettere insieme, in forma di rete, tutte le persone impegnate, e sono tante, e tutti i gruppi che lottano per un futuro nuovo, e anche questi sono molti. Fino a raggiungere il livello istituzionale che è il più duro e difficile da cambiare, ma che è un livello molto importante perché è la politica che detiene il governo, decidendo le sorti della nostra gente e dei nostri popoli.

È possibile arrivare là, mediante il nostro impegno politico a partire dal basso, ossia costruendo un movimento che acquisisce potenza mediante la forza dell'unione, tale da contagiare anche le varie istituzioni. Siamo già riusciti a farlo nei confronti delle istituzioni vicine alla gente. Per esempio, oggi abbiamo molti comuni (vedi la rete comuni virtuosi, [www.comunivirtuosi.org](http://www.comunivirtuosi.org)) e anche alcune regioni italiane che hanno già adottato nuovi stili di vita, perché sono stati contagiati da questo movimento dal basso. E, quindi, è possibile cambiare anche le istituzioni, ma l'unica speranza viene dal basso, ossia dai nuovi stili di vita. Dall'alto non c'è speranza di cambiamento, come afferma anche il Vangelo nei confronti del cambiamento dei ricchi: “è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel

regno di Dio" (Mt 19,24). Allora, non è più tempo di lamentarsi solamente, di conformarci al pensiero unico del sistema, di rassegnarsi di fronte al dilagare della cultura "consumerista". Ma è tempo di riprendere in mano la nostra vita, di riscattare il nostro protagonismo come cittadini del mondo, di impegno per la vera politica "*polis*". Come cristiani, "è ormai tempo di svegliarci dal sonno", come dichiara anche San Paolo (Rm 13,11) per promuovere percorsi alternativi capaci di generare vita per tutti e in abbondanza. È tempo di nuovi stili di vita.

Padova 29 novembre 2010 -- Adriano Sella (missionario e discepolo dei nuovi stili di vita)

### **La sobrietà non è privazione ma liberazione**

Tutti noi oggi siamo sommersi dalle tantissime cose che continuiamo ad accumulare e che assorbono tutto il nostro tempo, perché esse richiedono tutte le nostre ore quotidiane per poterle comprare, sistemarle, pulirle e metterle a posto.

È doveroso sottolineare che le cose, mediante il valore economico, ci hanno aiutato a liberarci dalla miseria del passato, quando eravamo poveri a livello economico a tal punto che la vita era diventata dura e disumana mettendo a rischio la dignità umana. In quel tempo, le cose sono state a nostro servizio per liberarci dalla miseria che creava molta sofferenza. La stessa che possiamo constatare oggi nel Sud del mondo. Ma è altrettanto doveroso evidenziare che siamo cascati, oggi, nel lato opposto: abbiamo accumulato così tante cose che ci costringono ad essere noi al loro servizio, dedicando tutta la nostra giornata al lavoro per poter innalzare il nostro potere di acquisto in modo da riuscire a comprare il più possibile, anche quello che è veramente superfluo e dannoso. Anzi, il superfluo arriva nelle nostre teste, mediante la realtà mediatica, come necessario e per cui dobbiamo fare di tutto per poter averlo. In questo modo diventiamo funzionali al sistema che vuole che non pensiamo più, ma che diventiamo solamente dei tubi digerenti senza capacità critica.

È questo consumismo sfrenato che sta creando problemi seri e gravi alla nostra società di oggi. Innanzitutto, perché si tratta di un consumo che ci consuma perché alla fine della giornata, dopo aver corso tutto il giorno per soddisfare tutti i bisogni indotti dalle pubblicità, ci troviamo stanchi, sfiniti e svuotati. Ossia, consumati dai 10.000 oggetti che mediamente noi europei possediamo nelle nostre case (secondo un'indagine). E poi, tutto il nostro tempo viene assorbito dalle cose e quindi non abbiamo più tempo per le relazioni che sono i beni fondamentali della vita.

Allora, la sobrietà non deve essere intesa come privazione dalle cose, ma come liberazione da tutto quello che è superfluo e che ostacola la possibilità di vivere una vita felice.

La sobrietà non è ritornare ad una vita di austerità, ma costruire la qualità della vita che si basa non sulle cose che hanno un valore solamente di utilità, ma sulle relazioni umane che sono i veri beni essenziali della vita perché la persona umana è fatta di relazioni. Anzi è essenzialmente relazionale, questo significa che le relazioni sono l'ossigeno della vita, senza le quali la morte ci porterebbe via.

La sobrietà non è una vita di sacrificio, ma è la capacità di essenzializzare nel saper cogliere quali sono le dimensioni fondamentali di una vita felice, impostando la vita sull'essenziale e non sul marginale.

La sobrietà è la scuola che ci educa a saper distinguere le cose fondamentali e necessarie per la dignità umana da quelle che sono superflue e che sono generate da bisogni indotti.

È questa operazione etica che dobbiamo fare ogni giorno, perché in ogni momento siamo tempestati da messaggi, soprattutto pubblicitari, che ci condizionano e che ci conducono come delle marionette a comprare il più possibile. L'abbiamo chiamata *operazione zaino*, cioè aver il coraggio di svuotare lo zaino della vita dove abbiamo inserito tante cose, proposte e dimensioni (a volte volutamente, altre volte in maniera condizionata o indotta) e iniziare il discernimento tra quelle che sono importanti e quelle che possiamo tranquillamente fare a meno. L'obiettivo di questa cernita è di riporre nello zaino quello che veramente è importante per la qualità della vita, ma anche il coraggio di gettare nel cestino tutto quello che viene considerato inutile e superfluo. L'operazione zaino ci aiuta ad essenzializzare e a riportare la nostra vita sulla spiaggia della felicità e del gusto del vivere, liberandoci dallo stress quotidiano provocato dal continuo correre per soddisfare mille proposte oggi e altre mille domani.

La sobrietà è, infine, riscoprire l'essenziale della vita che sono i beni relazionali, i quali sono stati e vengono tuttora trascurati e non coltivati. Questa è la vera nostra povertà: quella relazionale e non quella economica. Infatti, in mezzo a noi c'è una povertà relazionale spaventosa che va dal bambino abbandonato davanti alla tv, al disagio giovanile, alla vita stressante e svuotante degli adulti, fino alla segregazione dei nostri anziani che vengono gettati nelle case di riposo oppure condannati alla solitudine.

Dobbiamo continuamente ricordarci che sono le relazioni umane i veri beni fondamentali della vita e per questo dobbiamo dedicarci tempo, per coltivarle e per custodirle come un grande tesoro. Questa sarà anche l'unica ricchezza che non riusciranno mai a portarci via, perché le relazioni umane sono carne della nostra carne. Ed è quindi una ricchezza che possiamo sempre, e in qualunque momento, riprendere dal baule della nostra vita e farla diventare realtà quotidiana.

La sobrietà è quindi liberazione e non più privazione. Per questo viene chiamata oggi sobrietà felice, oppure una nuova sobrietà, in modo da scrollarci di dosso quella concezione di sobrietà che ci parlava di austerità e di sacrificio. E allora, liberiamoci da tutto quello che è superfluo e dannoso per riscoprire l'essenziale della vita: quello che dà senso e sapore al vivere quotidiano.

La sobrietà ci aiuterà a non cascare in quei pericoli dannosi che ha sottolineato il Dalai Lama quando gli hanno chiesto cosa l'aveva sorpreso di più dell'umanità: *“Gli uomini: perché perdono la salute per fare soldi e poi perdono i soldi per recuperare la salute; perché pensano tanto ansiosamente al futuro che dimenticano di vivere il presente in tale maniera che non riescono a vivere né il presente e né il futuro; perché vivono come se non dovessero morire mai e perché muoiono come se non avessero mai vissuto”*.

E allora, lasciamoci condurre dalla sobrietà felice che ci conduce ad una vita di qualità e di liberazione, raggiungendo finalmente nuovi stili di vita che ci fanno assaporare il gusto del vivere e che generano un altro mondo possibile.

Adriano Sella

### **Natale: meno buoni e più giusti, meno caritatevoli e più solidali**

Siamo a Natale e tutti diventano più buoni. Ma subito dopo tutti ritornano come prima. E poi noi italiani sembra che siamo di natura campioni di generosità. Infatti, lo si nota ogni qualvolta accadono delle emergenze umanitarie. Il terremoto degli Abruzzi ha scosso tutti e ha suscitato una grande generosità del nostro popolo italiano, sia in forma di aiuti economici e sia anche di disponibilità a livello di volontariato per l'assistenza dei colpiti dalla calamità. La stessa cosa è avvenuta anni fa nei confronti della vittime del Tsumani, oppure nei confronti di tante altre emergenze che sono avvenute sia in Italia che nel mondo. Anche la crisi economica ha provocato tante forme di generosità nei confronti di chi perde lavoro o di chi viene impoverito. Come pure quante campagne di beneficenza vengono promosse continuamente nei confronti dei poveri del Sud del Mondo. Tutta questa generosità è senza dubbio importante e stimabile, si tratta di un segno evidente che il nostro popolo ha un substrato di bontà.

Ma quello che mi fa pensare parecchio è che si manifesta solamente nelle situazioni di emergenza e a livello assistenziale, mentre non riesce a diventare impegno quotidiano di ricerca della giustizia sociale. Con altre parole, si tratta di un agire legato solamente alla cura ma non riesce a diventare prevenzione per poter rimuovere le cause che generano poi l'emergenza, l'impoverimento, le ingiustizie e i conflitti sociali.

La crisi finanziaria ha cause ben precise e ci sono dei responsabili che sono coloro che da anni avevano predicato più mercato libero e meno Stato, permettendo la speculazione finanziaria proprio perché non hanno voluto norme e leggi in modo da inserire la giustizia nel mondo finanziario, dando etica alla finanza. Così pure una analisi attenta e seria sulle calamità naturali ci rivela che la colpa non è sempre e solo della natura, ma ci sono delle cause umane ben precise. Come pure i cambiamenti climatici ci stanno rivelando che l'origine antropica è molto consistente, ossia provocati soprattutto da cause umane.

Di fronte a tutto questo noi continuiamo ad agire soprattutto ad un livello di generosità e di carità economica, coinvolgendo solamente il nostro portafoglio ma non la nostra vita. È la linea dell'assistenzialismo che primeggia ancora nelle nostre teste e nelle nostre azioni. Mentre facciamo ancora molto fatica coniugare la giustizia con le nostre scelte di vita.

Siamo dunque molto generosi e buoni, ma non riusciamo a fare un salto di qualità sulla linea della giustizia sociale. Facciamo molto fatica masticare la giustizia e farla diventare vita quotidiana. Con altre parole, farla diventare quel valore e quella virtù che orientano le nostre azioni e scelte.

Non sarebbe meglio essere meno buoni e caritatevoli, ma impegnarsi di più nell'essere giusti e per una solidarietà intelligente che rimuova finalmente le cause dei problemi?

Dobbiamo far uscire la nostra solidarietà dall'assistenzialismo e darle intelligenza, affinché possa rimuovere finalmente le cause che generano i vari problemi sociali.

Questo tessuto di giustizia sociale è molto fragile in Italia. Allora, ci si riduce ad essere buoni e generosi. Questa bontà tende a non riconoscere i diritti, ma offre solamente dei favori in forma di assistenzialismo, esigendo dall'altra parte solo doveri, senza l'impegno di promuovere i loro diritti. Mentre

la giustizia riconosce sia i diritti che i doveri: gli uni non esistono senza gli altri. E tutti devono farne l'asse portante della propria vita secondo le proprie responsabilità dovute dai propri compiti civili e umani.

Bisogna riscattare una politica che faccia della giustizia sociale l'asse portante del suo esistere, educando il proprio popolo in tutte le sue dimensioni ad incarnare nella propria vita quotidiana il valore del bene comune, della legalità, del senso civico delle istituzioni democratiche, del primato dell'umano sull'economico ecc. Una politica che non inseguia i consensi, conformandosi a quello che la gente vuole a livello di pancia o di istinto, ma educi ai valori e alle realtà basilari per un futuro davvero migliore per tutti. Insomma, una politica che svolga il ruolo di leadership e non di followship nei confronti della gente, recuperando anche il primato sull'economia e sulla finanza.

Dobbiamo chiedere anche alla nostra Chiesa uno slancio nel riscoprire la giustizia come una delle caratteristiche fondamentali di Dio, come ci ha ricordato il Card. Carlo Maria Martini. Superando quel periodo storico, dove per molti anni si è chiesto ai ricchi solamente di dare qualcosa ai poveri, senza il coraggio di far capire a loro che devono fare giustizia, inserendola in tutte le fase della vita economica e non solamente nel dare una parte del profitto, come sottolinea molto bene la recente enciclica del Papa "*Caritas in Veritate*". Ecco perché nella coscienza della gente c'è un grande substrato di generosità ma molto scarso e debole è tuttora l'impegno per la giustizia. E allora, dobbiamo imparare ad essere meno generosi e più giusti, meno caritatevoli e più solidali.

Che il "Dio con noi" ci sproni a fare della giustizia sociale una grande passione dell'umanità, per poter realizzare davvero il suo Regno in mezzo a noi: la convivialità delle differenze e il villaggio del bene comune.

Padova 21 dicembre 2009

### **Io straniero:**

#### **affamato, impoverito, emarginato, escluso, immigrato e adesso anche criminale.**

Cari occidentali,

lasciatemi parlare un poco al vostro cuore, che non credo si sia impietrito così tanto da non battere più per la solidarietà e la giustizia. Io vivo bene nella mia terra e sento forte la nostalgia adesso che sono lontano dalla mia madre patria. Perché io, come tanti altri milioni, abbiamo dovuto andarcene?

Il mio bisnonno fece appena in tempo a comunicarmi che avevamo cominciato a perdere le nostre terre quando arrivarono i vostri conquistatori, trasformando così i nostri paesi in colonie. La loro politica imposta svalutò o addirittura distrusse le nostre agricolture locali, costringendoci a fare monoculture per l'esportazione, producendo non per il fabbisogno interno ma per l'export. **E così ci avete affamati.**

Mio nonno mi raccontava spesso che sono stati i vostri governi a trasformare le nostre terre comunitarie in proprietà private, dando inizio al processo del latifondo come via per consegnarle nelle mani di pochi latifondisti, costringendo gli abitanti originari a diventare dei *senza terra* e a migrare in cerca della madre terra perduta. **E così ci avete resi orfani.**

Mio padre mi raccontava che sono arrivate successivamente le vostre multinazionali, le quali si sono impossessate delle nostre tante ricchezze naturali. Le vostre sempre meno ma sempre più potenti transnazionali, sostenute e legittimate oggi dall'economia e dalla finanza globali di matrice neoliberista, stanno continuando a divorare tutte le nostre risorse anche con la complicità delle vostre superpotenze e dei nostri governi locali. Abbiamo perso così il controllo delle nostre tante ricchezze, oppure le dobbiamo, ancora oggi, svendere a prezzi irrisori. **Tutto questo ci ha impoverito tremendamente.**

Mentre io mi ricordo quando sono arrivate anche le vostre industrie, mosse dalla delocalizzazione, che, affamate di manodopera a basso prezzo, ci hanno condotto nelle vostre fabbriche facendoci lavorare ad un costo bassissimo e in condizioni a volte disumane, senza permettere di organizzarci in sindacati per difendere i nostri diritti. Le vostre imprese ci hanno costretto, innanzitutto, a lasciare le campagne perché siamo stati chiamati dalle sirene delle vostre industrie a vivere nelle baraccopoli delle città. **E avete fatto di me uno dei tanti emarginati.** Ma poi il vostro sistema capitalista ha generato la fase dell'automazione delle industrie e avete sostituito la nostra manodopera con le macchine, generando il fenomeno della disoccupazione, e così ci avete sbattuti fuori senza più lavoro, destinati a sopravvivere in una vecchia baracca nelle periferie delle nostre città. **E così sono diventato uno dei molti esclusi.**

I nostri governi non si sono preoccupati tanto di noi, ma solamente di eseguire i vostri ordini perché costretti dai vostri meccanismi economici e finanziari, oppure dalle vostre interferenze politiche suscitando eventuali colpi di stato nel caso di governi che volessero distanziarsi dai vostri dettami.

Oggi, le vostre grandi multinazionali del settore agricolo-alimentare controllano il prezzo del cibo aumentando i cereali del 40%, 60% o addirittura 70%, affamando così altri milioni di noi poveri. Inoltre, i nostri contadini non riescono vendere i loro prodotti neppure nei nostri mercati, perché i vostri contadini, fortemente sussidiati dai vostri governi, riescono a mettere sul mercato mondiale prodotti a prezzi bassi, distruggendo le nostre piccole agricolture.

E così anch'io mi sono trovato ad un bivio: continuare a vivere nella mia baraccopoli, patendo la fame e costretto ad entrare nella microcriminalità per poter sfamare la mia famiglia, oppure prendere la via dei flussi migratori, cercando altrove lavoro e un futuro migliore.

Non ho avuto il coraggio di cominciare a rubare e per cui sono fuggito con grande sofferenza dalla mia terra, costretto a diventare un migrante. Eccomi oggi tra di voi: **straniero, affamato, impoverito, emarginato, escluso ed immigrato. Ma giammai mi sarei immaginato di diventare anche un criminale,** semplicemente perché non possiedo un foglio di riconoscimento. Amici occidentali, provate a fermarvi ad ascoltare i racconti dei vostri nonni, per scoprire nel vostro passato le fatiche e le sofferenze del nostro presente nei volti dei vostri numerosi emigranti. E allora ci sentiremo **tutti pellegrini in ricerca di un futuro migliore in questa nostra grande e madre terra.**

Padova 8 giugno 2008 *Adriano Sella*

## **La Politica dei Volti e non dei Voti: guardare i volti della gente e non tanto inseguire i voti dei cittadini**

La politica di un sistema democratico si sostiene, generalmente, dal consenso, soprattutto quello delle urne, che significa una ricerca continua di voti durante la campagna elettorale e di un rincorrere affannato ai consensi durante il governo in atto. La politica dei voti rischia spesso di tramutarsi in una amministrazione governativa che non fa altro che inseguire quello che la gente vuole a **livello di pancia e di istinto**, in modo da avere il suo consenso che poi si tramuta in voto.

La pancia della gente indica il bisogno viscerale di diventare divoratori di cibo, anche se quel cibo fa male. Importante è mettere qualcosa in pancia per calmare i crampi dello stomaco, dando molta più attenzione alla quantità che alla qualità. L'istinto è qualcosa di animalesco che la persona umana è chiamata a dominare mediante la sua dimensione e facoltà etica, ossia di dare senso e valore alla vita attraverso comportamenti e scelte che si discostano dall'istinto e diventano etiche. L'istinto può essere rappresentato dal pugno che spesso viene usato come reazione istintiva nei momenti di rabbia.

Questa politica del consenso **diventa *followership* e non più *leadership***, perché insegue quello che la gente vuole a livello di pancia e di istinto, e per questo incontra molto consenso in questa realtà sociale dove le paure generano sempre più arroccamenti e chiusure nelle proprie sicurezze, soprattutto economiche. Si tratta anche di **un'etica della situazione e non nella situazione**, ossia un'etica che viene determinata da quello che la gente vive e vuole a livello superficiale. La politica dei volti, invece, si realizza su due pilastri molto differenti: **il cuore che ci indica la strada dell'amore e la mente che ci mostra le ragioni della verità**. Mentre la politica dei voti si muove a partire dalla pancia della gente che indica quello che vuole le viscere e dal pugno duro che mostra il comando del più forte. Guardare i volti della gente è molto importante, così come hanno fatto quei marinai quando sono stati costretti a riportare gli immigrati in Libia. Osservando quei volti di gente povera ed esclusa ed ascoltando i loro clamori di disperati, rifugiati e rifiutati da questo nostro mondo, hanno affermato che si sono sentiti vergognati da quello che avevano fatto. Osservare i volti significa capire i drammi delle persone e percepire le vere esigenze, non solamente **quelle di pancia o del pugno, ma soprattutto quelle del cuore e della mente** che conducono alla verità e alla giustizia. La politica dei volti diventa finalmente ***leadership* e non più *followership***, cioè capace di educare la gente e di indicare la strada verso un domani migliore per tutti, e non solamente per pochi. La politica dei volti riscatta una vera politica, in sintonia con la *polis*, che significa coraggio e responsabilità di condurre un popolo, anche se all'inizio non fa *audience*, verso un futuro capace di offrire a tutti opportunità e condizioni di vita migliore, superando la logica del “si salvi chi può” o dei “furbetti del quartiere”, ma garantendo accoglienza, legalità e giustizia sociale a tutti, rimuovendo finalmente le cause che generano i mali della gente e non solamente alleviando i dolori. La politica dei volti non è ossessionata dai sondaggi e non ascolta appena il brontolio della gente, ma è attenta soprattutto a quello che la gente ha veramente bisogno, a livello esistenziale ed essenziale, per raggiungere la dignità umana. La politica dei volti mette in atto **un'etica nella situazione e non più appena della situazione**, ossia a partire da quello che la gente vive cerca di renderlo sempre più trasparente e significativo, trasformando il quotidiano e l'esistente delle persone e non più



adeguandosi o, peggio ancora, conformandosi allo *status quo*. Oggi, abbiamo bisogno di una **Politica dei Volti e non più di quella dei Voti**, ossia una politica che abbia coraggio e tenacia di educare la gente a passare **dai bisogni della pancia e del pugno al linguaggio del cuore e alla verità della mente**. Solo così riusciremo ad uscirne da questa fanghiglia politica che sta degradando sempre più la cultura della nostra gente.

Padova, 25 maggio 2009 p. Adriano Sella

### **Ognuno faccia qualcosa nel suo piccolo**

C'è un vento di cambiamento che soffia in mezzo alla nostra gente. Si percepisce ormai bene la voglia di fare qualcosa da parte di tante persone che sono stanche di questo modo di vita. C'è un clamore sempre più forte da parte di molti che sentono come la vita imposta da questo modello di sviluppo di stampo neoliberista, dominato dal mercato, non conduce ad un più nell'essere felici, ma solamente ad un di più nell'accumulare tante cose e assorbire tanti bisogni indotti.

Lo possiamo cogliere molto bene, dando uno sguardo attento alla realtà contemporanea. Il consumismo, ormai diventato iperconsumismo secondo i sociologi, o addirittura "consumerismo", secondo qualche esperto, sta generando disagi e ritmi di vita stressanti per poter solo accumulare tante cose. Infatti, la povertà relazionale, che sta diventando sempre più quotidiana, viene generata dal sistema che riempi le case sono di oggetti e le svuota di relazioni umane, conducendo così alla solitudine e alla sofferenza. La natura viene sempre più depredata e i beni naturali resi merce a caro prezzo come l'acqua, generando inquinamento e cambiamenti climatici con conseguenza grave soprattutto sulle generazioni future. Per cui, abbiamo moltitudini di persone che sono costrette a migrare a causa della miseria, causata dalla depredazioni delle loro terre, ma anche dai cambiamenti climatici, generando rifugiati ambientali. Migliaia di persone costrette ad essere seppellite nel mar mediterraneo nel tentativo di raggiungere una nuova vita. Oppure chi riesce a superare questo mediterraneo, diventato un cimitero, incontra rifiuto, respingimento o sfruttamento della sua manodopera.

La gente ha voglia di fare qualcosa per cambiare questa realtà ormai dominata sempre più dall'economia del mercato e dalla finanza speculativa, che mira solamente al profitto e non alla qualità di vita delle persone.

È altrettanto forte la convinzione che dall'alto non arrivano cambiamento, perché la politica ha perso il primato ed è sempre più serva dei poteri forti dell'economia e della finanza. Dalle istituzioni e dai governi non arrivano cambiamento perché troppo forti solo gli interessi che si trasformano in lobby potenti, capaci di costringere la politica a tradire se stessa.

Due anni fa sono stato invitato dall'università degli anziani di Milano per parlare sui nuovi stili di vita. Erano molti, 300 e più persone. Alla fine mi hanno fatto commuovere perché mi hanno rivelato il motivo per cui mi avevano chiamato, dicendomi che nei pochi anni di vita che avevano ancora da vivere volevano fare qualcosa per cambiare questo mondo.

Ci sono anche diverse manifestazioni di giovani che, in questi ultimi anni, sono scesi in piazza per dire a voce alta la voglia di cambiamento, perché sono stanchi di promesse, di proclami e di menzogne dall'alto. Come pure tanti gruppi e associazioni che si muovono dal basso per poter cambiare la realtà, mettendo in atto tanti percorsi che rendono possibile il nuovo.

Tuttavia, incontrando molte volte persone che mi esprimevano la voglia di cambiare, chiedevano anche cosa possono fare nel concreto della loro vita feriale. Questa è la difficoltà di molta gente: capire come cambiare e cosa fare per poter davvero realizzare qualcosa di nuovo. L'esigenza di cambiare c'è ma manca il capire come mettere in pratica il cambiamento a partire dal quotidiano.

Mentre altri, quando pensano al cambiamento, immaginano cose straordinarie da fare, impegni difficili e quindi si autoescludono, perché considerano che sia una realtà da eroi o da santi e non si sentono in grado per diventare protagonisti del proprio cambiamento.

Ecco allora uno dei grandi compiti dei nuovi stili di vita: l'obiettivo di far cogliere a tutti che possono fare qualcosa per cambiare la vita. E lo possono fare nella propria vita quotidiana a chilometro zero e a costo zero, come si usa dire oggi.

Bisogna far prendere coscienza che ogni giorno, dalla mattina alla sera, facciamo tante scelte e azioni di vita. Dobbiamo cominciare a cambiare questi stili di vita in nuovi, senza pensare di andare chissà dove oppure di fare scelte da eroi. Si tratta del possibile nel quotidiano: quello che ciascuno può fare ogni giorno.

Faccio degli esempi per poter capire meglio come la richiesta di nuovi stili di vita è una dimensione molto quotidiana e molto vicina alla gente.

Parecchie volte al giorno volte abbiamo a che fare con l'acqua e spesso abbiamo stili che la sprecano e la usano male. Allora dobbiamo cambiarli per avere stili di vita amici dell'acqua: farsi la doccia al posto del bagno per risparmiare, consumare meno carne perché è il prodotto che consuma tanta acqua, bere l'acqua del rubinetto per non favorire il business dell'acqua minerale e per non creare tanti rifiuti mediante le bottiglie di plastica. Queste, e tante altre, nuove scelte ci aiutano a salvaguardare questo grande bene comune che è essenziale per la vita.

Ogni giorno consumiamo e andiamo a fare la spesa. Bisogna cominciare a scegliere i prodotti della filiera etica per non favorire quella filiera, gestita soprattutto dalle multinazionali, che inquina l'ambiente, che tratta male i lavoratori, che non paga un prezzo giusto ai produttori e che sfrutta la manodopera infantile. Esista già la filiera etica (commercio equo e solidale, il biologico, gruppi di acquisto solidale, distretti di economia solidale, ecc.) che s'impegna a rispettare l'ambiente, a rispettare i diritti lavoratori, a pagare un prezzo giusto ai produttori ecc. Fare una spesa etica, giusta e solidale non è solamente un bisogno fisiologico ma anche etico, dobbiamo capire che abbiamo una grande responsabilità quando compriamo e consumiamo, perché spesso diventiamo complici di una filiera che è ingiusta e che è responsabile di morte di tante persone. Allora riscattiamo il potere che abbiamo come *consum-attori*: ossia essere attori del consumo ogni volta che compriamo, senza lasciarsi indurre dai bisogni o sedurre dalle pubblicità.

Un'altra dimensione quotidiana sono le relazioni umane che spesso vengono vissute male a causa del poco tempo che abbiamo. Trascurandole si genera un malessere in famiglia, tra gli amici o nella propria comunità. Mentre dobbiamo recuperarle e rigenerarle a partire dal saluto, fin dal mattino quando ci alziamo possiamo fare un bel saluto. Spegnerla la tv durante i pasti per poter accendere le relazioni. Lo fanno già diverse coppie dal giorno del matrimonio e sono contentissime perché riescono a creare le condizioni ideali per favorire il dialogo in famiglia. Riscoprire la gioia dello stare insieme, soprattutto recuperando la domenica come giorno delle relazioni.

La mobilità è pure qualcosa di quotidiano. Siamo diventati un po' tutti dipendenti dall'automobile, camminando sempre meno e ammalandoci di più a causa della vita sedentaria, inquinando anche l'ambiente perché utilizziamo veicoli con un grande impatto ambientale. Bisogna mettere in moto i piedi, privilegiando la mobilità sostenibile, ossia utilizzare l'automobile in maniera intelligente solamente quando ci serve, mentre dobbiamo privilegiare i piedi, la bicicletta, i mezzi pubblici ed ecologici.

I rifiuti sono diventati un problema grave perché fanno diventare il nostro pianeta una discarica. Basta poco per cambiare: bisogna partire dalla riduzione dei rifiuti perché ne facciamo troppi, quando andiamo a fare la spesa comprando prodotti meno imballati oppure alla spina, oppure quando facciamo feste usando stoviglie lavabili o biodegradabili e non più piatti e posati di plastica che fanno molti rifiuti; fino ad arrivare a fare bene la raccolta differenziata per poter riciclare tutto.

Ogni giorno incontriamo persone differenti: coloro che vengono da paesi lontani come gli immigrati oppure coloro che sono diversi. Ma quanta difficoltà nell'accoglierli e nel creare una integrazione positiva e arricchente! Bisogna innanzitutto liberarci dalle paure nei confronti del diverso e dello straniero, incontrandolo e guardandolo nel volto per riscoprire la sua tanta umanità da valorizzare e per vivere la convivialità delle differenze. Tutto questo lo possiamo vivere ogni giorno perché il mondo è diventato un villaggio globale. Accogliere il diverso che è l'immigrato diventa un allenamento importante per riuscire poi ad accogliere meglio anche il diverso che è dentro casa nostra: la moglie, il marito, i figli e i genitori.

Da questi percorsi di vita quotidiana - ne possiamo accennare tanti altri come sono descritti dalla miniguia dei nuovi stili di vita che ho appena aggiornato - possiamo trarre molto bene la conclusione che **ognuno può fare qualcosa nel suo piccolo.**

È quindi possibile fare qualcosa a partire dalla nostra vita quotidiana. Infatti, sono già tanti i cammini già messi in atto da molte persone che sono diventate protagoniste di un nuovo modo di vivere la vita, senza più aspettare dall'alto ma generando una rivoluzione silenziosa dal basso.

Rivolgo a tutti, quindi, questo forte appello se vuole generare una vita di qualità e se vuole rispondere all'esigenza di cambiamento che si porta dentro: **Ognuno faccia qualcosa nel suo piccolo!**

## CONSUMO CRITICO È ANCHE UNA BUONA E SANA PASSEGGIATA SOCRATICA

Oggi ho fatto una passeggiata socratica in un centro commerciale. Ho potuto capire che veramente tante sono le cose di cui non ho bisogno per essere felice

Si tratta della stessa esperienza che ha fatto Socrate, il grande filosofo greco circa 2400 anni fa. Infatti, si racconta che quando Socrate andava per le strade di Atene, dove c'erano delle botteghe, veniva avvicinato dai venditori che gli chiedevano se voleva qualcosa, lui rispondeva: "no, sto solo osservando quante cose esistono di cui non ho bisogno per essere felice".

In questa nostra società consumistica, dove sono stati altamente aumentati i bisogni e quindi anche le cose mediante una produzione che riesce a moltiplicare, anzi a triplicare o quadruplicare le cose, siamo continuamente sedotti da tantissime cose da comprare. Questo fatto di consumare sta diventando quasi come un obbligo del cittadino, altrimenti si blocca questo sistema economico che viene alimentato dal consumo e per cui dalla conseguente produzione di tante e tante cose. Ecco, allora, gli appelli fatti da parte dei nostri governanti ai cittadini di consumare in modo da far accelerare l'economia. Ecco, quindi, i continui sondaggi sui consumi pubblicati dai mass media che fanno capire come la riduzione dei consumi sia solamente un sinonimo di crisi economica, senza lasciare spazio ad una riflessione più profonda che potrebbe far emergere la crisi di un sistema che non funziona più.

Oggi nei centri commerciali, stile occidentale, non sono più tanto i venditori che ti inducono a comprare. Questo metodo è ancora presente nei grandi mercati o negozi del Sud del mondo, per esempio mi ricordo bene in Brasile dove si era assediati dai venditori, perché la manodopera costa molto poco, per cui i proprietari dei negozi assumono molte persone che stanno addirittura all'entrata del negozio, invitando i passanti ad entrare e a comprare.

Il metodo occidentale, invece, non usa più la manodopera per far comprare, ma le cose stesse vengono presentate in quelle vetrine in maniera molto seducente facendo uso delle tecniche di marketing, in modo da coinvolgere emotivamente il consumatore che viene attratto dalla bellezza estetica delle cose, facendo suscitare in lui il bisogno di quella cosa: si tratta di un bisogno indotto che diventa una strategia per far vendere e soprattutto per far comprare.

Quelle poche volte che sono stato nei centri commerciali ho potuto capire la difficoltà che ha il passeggiante nel difendersi dalla seduzione del consumismo. Così come vengono presentate le cose, è davvero difficile uscire dal centro commerciale senza aver comprato niente! Bisogna essere quasi di ferro per non essere coinvolto emotivamente da quel fascinioso luccichio delle cose.

Ecco allora che bisogna prepararsi ad andare con un importante bagaglio sulle spalle. Sarebbe saggio, quindi, andare qualche volta solamente per fare una buona e sana passeggiata socratica, così come faceva il filosofo greco. Osservare quelle cose e percepire che non sono essenziali per essere felice. Riscoprire quindi quella sobrietà felice che non è quella sobrietà intesa come rinuncia, sacrificio, vita spartana. Ma quella

sobrietà che ti fa riscoprire quali sono le cose importanti della vita e quelle di cui possiamo fare a meno per essere davvero felici.

Fanno pensare quelle ormai varie inchieste che hanno rivelato come oggi abbiamo molte più cose di ieri, anzi ne abbiamo in abbondanza, però non siamo più felici. È sufficiente guardare il volto della nostra gente per capire che c'è più amarezza che gioia, più stanchezza che serenità, più preoccupazione stressante che impegno fatto col sapore creativo.

Mi hanno toccato molto le testimonianze di alcuni giovani che facevano emergere come non hanno bisogno tanto di cose ma soprattutto di relazioni umane calorose e solidali. Un ragazzo mi ha detto che uno dei regali più belli, avuti nel giorno del suo compleanno, è stata la lettera di sua madre scritta di suo pugno che gli manifestava tutto l'amore di mamma. Un adolescente mi ha manifestato la sua delusione quando ritornava a casa dalla scuola, perché aveva bisogno di comunicare con i suoi famigliari, per raccontare quello che aveva vissuto, invece trovava sempre la televisione accesa e non c'era spazio per il dialogo. Un giovane mi ha rivelato che quello che lo faceva soffrire molto nella sua vita era il fatto che non riceveva mai un abbraccio da suo padre.

Sono testimonianze vere di giovani che segnalano una esigenza importante: non sono le cose che fanno felici ma i rapporti umani.

Allora, se riuscissimo a realizzare qualche volta una passeggiata socratica nei centri commerciali, usciremo di là non più con tante cose ma con la convinzione, sempre più forte e profonda, che le cose possono essere necessarie, sì, ma non sono essenziali per essere felici. Alla fine, quello che conta è essere e non tanto avere. E allora, più rapporti umani e meno cose, più relazioni di tenerezza e meno corse consumistiche, per poter raggiungere una sobrietà felice.

Adriano Sella

### **PIÙ CITTADINI E MENO CONSUMATORI, Per vivere felici e solidali**

Oggi veniamo considerati sempre meno cittadini e sempre più consumatori. Viviamo immersi in un sistema consumista che sta dominando totalmente la nostra realtà quotidiana. Considerato, oggi, da vari sociologi non più solamente consumista ma iperconsumista, facendoci approdare alla stagione degli ipermercati o shopping center. Qualche esperto lo definisce addirittura "consumerismo", ossia tutto gira attorno ai consumi. Basti dare uno sguardo al documentario, chiamato "la storia delle cose" (lo si può vedere mediante *you tube*), per rendersi conto che siamo davvero di fronte ad un sistema tutto concentrato, dal mattino alla sera e da lunedì alla domenica, a farci girare attorno alle tante cose che bisogna prima di tutto desiderare e poi possedere.

Stiamo passando dai diritti e doveri del cittadino ai desideri e acquisti del consumatore. Il cittadino viene ridotto quindi ad essere solamente un tubo digerente che deve ingoiare sempre più prodotti, anche se non ne ha necessità, costretto addirittura ad ammalarsi di obesità.

È impressionante notare che nel mondo abbiamo circa un miliardo di ipernutriti e obesi, e quasi un miliardo di denutriti e affamati. È bene ricordare che la fame e l'obesità globali sono sintomi dello stesso problema ed effetti dello stesso sistema iperconsumista, il quale fa ammalare non solamente le persone ma anche l'ambiente. Infatti, il consumatore viene legato dal supermercato alla fogna, ossia deve inghiottire avidamente una tale quantità di merci che poi vanno finire nella fogna, inquinando altamente l'ambiente e facendo ammalare la gente.

Come è possibile ridurre la persona umana ad un tubo digerente? Siamo di fronte ad una questione antropologica che deve preoccupare tutti e che deve darci coraggio per dire ad alta voce che la persona umana non può mai essere considerata un mero consumatore e basta. Questo significa distruggere la persona umana, strappandole il suo essere e costringendola a svolgere un ruolo che non gli appartiene e che conduce alla sua morte.

Questo sistema è arrivato fino al punto di esigere che ogni persona diventi un consumatore potente, altrimenti verrà denunciato come un consumatore difettoso, accusandolo di essere la causa della disoccupazione, perché non consumando in maniera potente riduce il PIL e blocca la crescita illimitata di questa economia di mercato, riducendo la produzione e quindi facendo licenziare i lavoratori.

No, non possiamo più accettare questo iperconsumismo che fa male a tutti: alla gente, all'ambiente ma anche alla stessa economia. Diceva bene un grande vescovo brasiliano, Mons. Pedro Casaldaliga, che questo sistema non è solamente omicida ma anche suicida.

Bisogna capovolgere la situazione: da consumatori a cittadini. Dobbiamo impegnarci per recuperare la cittadinanza che pone come priorità la vita del cittadino e non del consumatore.

Oggi c'è un lavoro prezioso di ricerca e di attuazione dei nuovi indicatori di benessere per non essere più sotto il regime dell'unico indicatore che è il prodotto interno lordo (PIL). Ecco allora il FIL (la felicità interna lorda) che pone la priorità sulla felicità della persona e non tanto sulla quantità di cose possedute e consumate. La felicità è frutto della dignità umana, ossia far crescere il cittadino con diritti e dovere. I diritti che rivelano le grandi esigenze e dimensioni della vita umana che non si possono emarginare e tanto meno eliminare. I doveri che sono i percorsi per poter custodire e globalizzare la dignità per ogni persona e ogni popolo, come cittadini del mondo.

L'economia di felicità esige che l'economia, oggi soprattutto la finanza, riprenda finalmente questa priorità della cittadinanza, per poter dare ad ogni cittadino il sufficiente che gli garantisca la possibilità di raggiungere tutti gli altri obiettivi fondamentali della sua vita. Come, per esempio, dedicarsi alle relazioni sociali e umane che sono essenziali per l'obiettivo della felicità della vita, senza più essere annegato nel mare del consumismo.

**E allora, più cittadini e meno consumatori!**

Padova, 7 agosto 2011

### **ACQUA: grande dono di “sora nostra madre terra”**

“Sora nostra madre terra”, così come l'ha definita il grande poverello Francesco d'Assisi, ci ha dato l'acqua come bene essenziale, accanto al fuoco, all'aria e tanti altri beni.

E noi umani l'abbiamo imprigionata in bottiglie di plastica e l'abbiamo accatastata nei magazzini delle multinazionali per poter venderla a caro prezzo.

“Sora nostra madre terra” ci ha dato l'acqua come un bene comune da salvaguardare e da condividere tra tutti gli esseri viventi di questo pianeta terra.

E noi terrestri l'abbiamo resa un bene di pochi, spreandola e usandola per i troppi e superflui privilegi, lasciando più di un miliardo e mezzo di assetati, senza accesso all'acqua potabile.

“Sora nostra madre terra” ha fatto scorrere l'acqua in forma di torrenti, ruscelli e fiumi come tante vene del pianeta per poter irrigare i campi e dissetare tutti gli esseri viventi.

E noi umani abbiamo seccato i ruscelli, dirottato i fiumi per poter fornire le cisterne delle grandi imprese delle acque, arricchendo i loro dividendi e impoverendo i tanti abitanti del pianeta.

“Sora nostra madre terra” ha fatto scorrere l'acqua in mille rigagnoli, sorgenti e pozzi per poter innaffiare bene il nostro organismo umano che è fatto dal 60 al 70 per cento di acqua.

E noi terrestri l'abbiamo mercificata vendendola a caro prezzo, addirittura superiore alla benzina, escludendo gli ultimi e i poveri e portandola solamente sulla tavola dei ricchi.

“Sora nostra madre terra” ha sigillato un patto con l'umanità, garantendo l'acqua come un bene comune e un diritto universale di ogni essere vivente, senza escludere nessuno.

E noi umani abbiamo costretto l'umanità a tradire la terra, ledendo questo diritto universale e trasformando questo bene comune in bene di pochi, facendo divorziare l'umanità dalla terra.

“Sora nostra madre terra” è stanca di essere depredata, violentata e inquinata, e sta gridando che non ce la fa più a sopportare queste ferite profonde inflitte dagli umani.

Grazie, Francesco d'Assisi, perché sei ritornato tra noi e ti ritroviamo nel volto di tutte quelle persone, e sono tante, che hanno accolto questo clamore di madre terra e sono impegnate oggi per cambiare rotta, lottando affinché l'acqua ritorni ad essere un bene comune e un diritto di tutti.

Insieme con tutte queste persone di buona volontà e del benvivere, e riuniti con tutti gli esseri viventi, ritorneremo a cantare e danzare per sempre il tuo cantico: “sora nostra madre terra”.

Padova 29 giugno 2010 Adriano Sella